

I credenti in politica dalla parte degli ultimi

di Agostino Giovagnoli

in "la Repubblica" del 16 aprile 2013

La lettera di Matteo Renzi sul rapporto tra cattolici e politica, pubblicata ieri da Repubblica, costituisce una novità rilevante. Ma non del tutto inattesa. Già le primarie del Partito democratico, infatti, avevano messo in rilievo il declino della presenza cattolica in questo partito, che si è cercato di compensare in extremis inserendo alcuni "nomi cattolici" tra i candidati democratici. E la più significativa indicazione in questo senso è venuta proprio dal consistente risultato ottenuto dallo stesso sindaco di Firenze che, pur dichiarandosi apertamente cattolico, si presenta sul piano politico come una sorta di post-cattolico e nei suoi numerosi interventi non si richiama direttamente a temi di ispirazione cristiana. Ora il suo progetto emerge con ancora più chiarezza e l'attacco contro gli ex popolari diventa esplicito: mentre si contrappone agli ex Ds, Renzi prende il posto degli ex Popolari o, meglio, tende ad assorbirli in un'aggregazione più ampia. Diventa dunque inevitabile anche per lui affrontare il nodo dei rapporti tra cattolici e politica. La lettera esprime un sentire molto diffuso. È difficile, infatti, non essere d'accordo con il sindaco di Firenze quando afferma che il prossimo Presidente della Repubblica può essere cristiano o ateo, ebreo o musulmano e quando critica l'uso strumentale della religione per cercare posti o potere. Più originale e incisivo appare invece quando prende le distanze "da chi riduce il cristianesimo ad un insieme di precetti, norme etiche". Non ha torto, in questo senso, a citare papa Bergoglio, per il quale più della morale cristiana – che pure accetta integralmente – contano il kerigma, l'annuncio cristiano, insomma la storia della salvezza che abbraccia ogni uomo e l'intera umanità. Le parole di Renzi confermano che la presenza dei cattolici in politica incentrata esclusivamente sulla difesa dei valori morali non negoziabili, tanto rilevante nella storia della Seconda Repubblica, è oggi in difficoltà. Il cardinal Ruini ha lungamente puntato su questo tipo di presenza e, dopo di lui, la Chiesa italiana non ha abbandonato tale progetto, pur affiancandolo ad altre prospettive. Ma l'idea di una lobby trasversale di cattolici in grado di sostenere, nei diversi partiti, tali valori si è rivelata inefficace e la loro azione poco rilevante. Non a caso, la crisi dell'area ex popolare non è isolata: i cattolici dentro il Pdl si trovano in una situazione ancora peggiore. Ma non è facile imboccare una strada nuova. Negli ultimi mesi, l'episcopato italiano si è interrogato sul rapporto con la politica, incappando in una serie di veti: la religione non deve avvicinarsi troppo alla politica, non si può rifare la Dc, vescovi, preti e associazioni non devono occuparsi di politica ma volare alto e così via. Per alcuni mesi, la disastrosa situazione italiana ha spinto i vescovi a prendere posizione, grazie anche all'autorevole incoraggiamento di Benedetto XVI, a sostegno del governo Monti. E, successivamente, il cardinal Bagnasco ha mostrato un certo interesse per l'iniziativa politica che scaturiva da tale esperienza: Scelta Civica. Ma, poi, nella Cei e nel mondo cattolico sono prevalsi dubbi, timori e preoccupazioni verso scelte troppo nette, mentre emergevano tendenze disperate, dall'entusiasmo per il post-cattolico Renzi all'entusiasmo per i grillini (ma tra i votanti di Scelta Civica si è comunque realizzata la massima concentrazione – il 40% – dei cattolici praticanti). Indubbiamente, la distinzione tra religione e politica costituisce una conquista irrinunciabile. E si avverte oggi in Italia un'esigenza ancora più forte di laicità, per contrastare tante forme di settarismo che pervadono la vita pubblica, in tutti gli schieramenti, facendo dimenticare la priorità del bene comune. Ma tale laicità non è assenza di tradizioni culturali, religiose, etiche in grado di irrobustire il sentire comune e indurre comportamenti virtuosi. Non c'è dubbio che il prossimo capo dello Stato debba rappresentare tutti gli italiani, ma non si può negare che nella Seconda Repubblica lo abbiano fatto egregiamente tre "uomini di parte", per così dire: Scalfaro, Ciampi e Napolitano e cioè un democristiano, un laico e un comunista. Con il suo consueto mix di lucidità e di spregiudicatezza, il sindaco di Firenze ricorda ai cattolici italiani le scelte difficili che sono davanti a loro. Ma neanche lui indica una strada: se è chiara l'importanza del Vangelo per l'uomo Matteo Renzi, non è chiaro che cosa comporti per il politico Matteo Renzi e per altri come lui. C'è da sperare che – per i

cattolici ma non solo per loro — il punto di partenza di una riflessione davvero nuova sulla politica venga dall'umanità e dalle parole di papa Bergoglio, che non è solo capace di gesti di simbolici di rara bellezza e nel cui magistero si avverte un forte spessore anche politico, come nel caso delle sue parole sulla “custodia del creato” e la “cura dell'altro”, sulla necessità di guardare anzitutto alle periferie geografiche ed esistenziali del mondo, sui rapporti tra globalizzazione e povertà, sulle radici profonde di una corruzione che svuota ovunque gli slanci migliori della politica